

Le fonti normanne

A questo punto l'attribuzione del titolo *Mons sancti Juliani* a partire dalla conquista normanna va inserita nel contesto dell'esistenza a Trapani del culto a san Giuliano in periodo prebizantino, così come va confrontata con le fonti normanne da cui gli ericini sostengono di derivare il culto e conseguentemente la dedicazione. Da notare, anzitutto, come nessuna delle fonti estranee alla città del Monte si soffermi su una conquista normanna, peraltro variamente attribuita dagli ericini a Giordano o

a Ruggero. Va pure sottolineato come nè la cronachistica normanna e neppure la ricostruzione del Fazello accennano alla cacciata degli arabi dal Monte ed alla conquista da parte di Giordano venuto a Trapani e raggiunto successivamente dal Conte.

In particolare è nota l'intonazione esaltante con cui Goffredo Malaterra, il monaco che seguiva la spedizione, trascriveva le gesta attribuendone al Dio dei cristiani il merito e inframezzando con polemiche e citazioni bibliche la narrazione. Che anzi rievoca l'apparizione ai soldati normanni di san Giorgio come *cavaliere* splendido in armi, seduto su un cavallo bianco e in mano un'asta con il vessillo bianco sormontata da una croce, che li precede irrompendo con impeto fortissimo sui nemici e rendendo coraggiosi e devoti i normanni. Ciò viene descritto per la vittoriosa impresa, fondamentale per la conquista normanna, svoltasi nel 1063 a Cerami nei pressi di Castrogiovanni ora Enna²³.

Così il santo tutelare dei normanni appare san Giorgio, come viene confermato dal Fazello in una descrizione della conquista della città di Troina, allorchè attribuisce a san Giorgio la protezione accordata ai normanni per una impresa che descrive quasi con le stesse espressioni del Malaterra, riferendola ad una città diversa, anche se vicina al centro della Sicilia. Evidentemente lo stile e le fonti del Fazello differiscono dalla cronaca del Malaterra, ma è comune ad ambedue la menzione di san Giorgio quale santo protettore dei normanni. Il Fazello si dilunga a narrare in toni miracolistici la conquista di Troina, riprendendo quasi le stesse espressioni latine usate dal Malaterra, con alcuni ampliamenti: apparve ai normanni, pronti per la battaglia, un essere sovrumano, su un cavallo bianco, con uno stendardo bianco contrassegnato da una croce rossa, la cui presenza fortificava l'intero esercito, mentre Ruggero, investito dalla prodigiosa visione di una croce di piombo sull'asta, riconosceva la presenza di san Giorgio e, dopo la strepitosa vittoria e la fuga di una parte dei saraceni sopravvissuti, esaltava la protezione divina e, a futura memoria, ordinò di apporre nello scudo dei suoi soldati una scritta con le parole del salmo 117, da allora in poi riportata pure nei suoi diplomi. Evidentemente il Fazello dichiara di fondare la sua descrizione su diversi autori²⁴.

Due vittorie per l'intervento prodigioso di san Giorgio, descritto alla stessa maniera, che assolve al compito di fortificare i normanni ed annientare i saraceni. Piuttosto due città che vantavano lo stesso intervento, dove primeggia la figura di Ruggero nell'atto di riconoscere la

divina presenza e di ordinare dei segni per fissarne la memoria, nello scudo dei soldati e nei diplomi di corte. Certamente mette in sospetto il ricorso allo stesso santo in circostanze identiche, tranne a mutare la città in cui avviene il prodigio. Se Malaterra sembra riportare l'immediatezza dell'evento riferendola ad uno dei punti nevralgici della conquista, Fazello si documenta e sposta ad altra città il prodigioso intervento, ma soprattutto riprende le espressioni del Malaterra e le completa, per finire con l'interpretazione di due elementi concreti: la divisa militare a cui viene sovrapposta la scritta e la prassi di riprenderla nei diplomi dei normanni. La protezione di san Giorgio, in tal modo, diviene uno "schema morfologico-narrativo" inserito in uno o più momenti forti della conquista, prodigiosa sotto tanti aspetti, sia militari che civili e quindi religiosi²⁵.

Resta fermo che al Fazello, a distanza di oltre quattro secoli dal Malaterra, non risulta alcuna conquista della città del Monte, sebbene sia documentato nel descrivere nei particolari la venuta di Giordano a Trapani e la sua impresa vittoriosa con la conseguenziale messa in fuga dei saraceni scampati all'eccidio. Subito dopo è narrata la conquista di dodici *oppidula*, a cui segue la partenza per Castronovo e non la scalata del Monte, dove pure probabilmente si erano rifugiati i superstiti. E' accertato, peraltro, l'interesse dei normanni a spostarsi, come fecero, al centro della Sicilia, anche perchè, dopo aver conquistato Trapani e consolidatovi il potere, rimanevano altre urgenze incombenti. Su Trapani e i nuovi ordinamenti normanni insiste appunto il Pugnatore, mentre gli storici ericini riportano alcuni documenti, ma affluiti per estensione al Monte dei privilegi di Trapani, estensione avvenuta solo in epoca aragonese. Ad ogni modo il ricorso alle fonti normanne, escludendo la conquista della città del Monte, nega che un san Giuliano normanno vi sia stato portato dai conquistatori. Anche perchè nessun san Giuliano venne mai invocato dai normanni che si affidavano nelle loro imprese solo alla protezione di san Giorgio²⁶.

Scartata la conquista normanna della città del Monte e, contestualmente, l'attribuzione di una vittoria per l'intercessione di san Giuliano *milite o cavaliere*, non sarà difficile ipotizzare che gli scrittori ericini, consapevolmente o inconsapevolmente, abbiano ripetuto lo "schema morfologico-narrativo" della conquista già consolidato per alcune città. Bastava cambiare il santo o piuttosto inserire nella venerazione dei normanni tanti altri santi assieme a san Giuliano, senza tralasciare san

Giorgio. Quel san Giorgio appunto descritto con le stesse espressioni dal Malaterra e dal Fazello quale protettore apparso in aiuto dei normanni in una o più imprese. Quello che Fazello afferma su Erice è soprattutto il ricordo del suo prestigio in epoca classica, per passare bruscamente alla situazione attuale attraverso il mutamento del nome. In questo passaggio ricorre alla testimonianza degli ericini che diffondevano, per fama fram-mista ad arte, le motivazioni della nuova intitolazione: essendo stata la loro città una volta duramente assediata, improvvisamente sulle mura fu visto in armi san Giuliano, dagli ericini abitualmente invocato con i titoli di *Barone e Milite*, mentre proprio per la sua protezione i nemici atterriti - evidentemente perché investiti dalla visione, genericamente attribuita a tutti i combattenti - in parte venivano messi in fuga ed in parte furono trovati morti in una fossa, poco distante dalla fortezza cittadina e da quel tempo denominata fossa dei Boscaini. Per questo miracolo la città liberata da allora prese il nome e le insegne del santo, pur conservando presso gli eruditi il nome antico di Erice. Come si nota, Fazello spiega la nuova intitolazione della città riportando quanto gli ericini sostenevano per una tradizione che si appoggiava a notizie rimbalzate per fama e non casuali. E' la stessa versione a cui si riportano quasi alla lettera gli autori trapanesi nell'affermare, seppure sinteticamente, che il cambiamento del nome fosse avvenuto a motivo di una miracolosa difesa - come dicono per pubblica fama - ricevuta dal santo in una guerra contro i saraceni. Questa precisazione degli autori trapanesi non era contenuta nella testimonianza del Fazello, dove i nemici non vengono denominati. Ciò non toglie - per la concordanza delle due testimonianze - di accettare come interpretazione più consona al contesto quella della versione trapanese, secondo la quale era una guerra per non cadere nelle mani dei saraceni, non ulteriormente precisata né dal Fazello né dagli autori trapanesi; una guerra evidentemente sostenuta dagli ericini al tempo dell'invasione araba, anche se il contesto riferito per l'assunzione del nome è l'epoca normanna o piuttosto l'archivio della loro corte. Preziosi sono, a questo proposito i particolari forniti dal Fazello: gli ericini invocavano san Giuliano come loro protettore e ne forniscono gli appellativi in uso, come segno di continuità di un culto pregresso. In ogni caso i nemici erano all'assalto della città del Monte, tanto che, partecipi della visione, molti riescono a fuggire quando il santo appare, mentre altri muoiono davanti alla fortezza della città, appunto il castello con le sue fortificazioni, in una fossa con nome storpiato chiamata "dei Boscaini". In questo contesto acquista

significato che la protezione del santo si sia manifestata a favore degli ericini e non dei normanni, perché evidentemente si tratta di un episodio precedente alla loro venuta in Sicilia. Da tutti questi particolari si può agevolmente dedurre come nella testimonianza unificata del Fazello e della versione dei trapanesi - del resto ambedue quasi alla lettera attestati sulle dichiarazioni diffuse per fama dagli ericini - l'episodio vada riferito alla venuta dei saraceni che non riescono nella loro impresa per la presenza prodigiosa di un santo tutelare già affermato quale protettore della città del Monte²⁷.